

Il Manifesto 20 aprile 2011

Paradossi della storia, così gli alawiti si sentivano come gli ebrei di Palestina

Paolo Di Motoli

La Siria odierna è una creazione di Hafiz al Assad, padre dell'attuale presidente, che nel 1970 iniziò a modernizzare e modellare lo stato a sua immagine. Grazie a lui la minoranza alawita è riuscita ad andare al potere in uno stato a maggioranza sunnita. Gli alawiti con il 13% circa della popolazione costituiscono la più numerosa minoranza siriana. Il nome Alawi deriva da Alì, il quarto califfo da cui hanno origine gli sciiti. La setta nasce nel IX secolo su iniziativa di Ibn Nusayr, un notabile di Bassora. Vengono attribuite agli alawiti credenze eretiche per chi appartiene all'Islam, come la reincarnazione e la metempsicosi. La dottrina divide i fedeli tra una piccola elite di iniziati e una maggioranza di non iniziati, nel discorso alawita sono presenti messianismi e vari sincretismi religiosi che hanno reso questa minoranza sospetta di paganesimo o cristianesimo. Gli alawiti rimangono divisi in cinque confederazioni tribali. Il loro pragmatismo in ambito di libertà religiosa è imposto in Siria dalla presenza di un buon 74% di sunniti. Proprio da ambienti sunniti legati alla Fratellanza Musulmana di Hama venne una dura opposizione e il più serio tentativo di uccidere Hafiz Assad durante la guerra di Libano degli anni '80. I motivi dell'opposizione erano molteplici, Assad in nome della laicità del partito Baath voleva separare stato e religione abolendo l'articolo della costituzione siriana che impone che il presidente debba appartenere all'Islam. Ci furono dibattiti aspri e il mondo sunnita lo costrinse a non cancellare l'articolo. Venne però inserita nella costituzione del 1973 una clausola che recitava che la sharia (la legge islamica) non era la fonte esclusiva del diritto siriano. Il presidente si salvò da un attentato tirando un calcio a una bomba a mano che gli venne tirata addosso durante una assemblea pubblica. Questo avvenimento unito alla resistenza che quattrocento combattenti islamici organizzarono ad Hama (cui si unirono duemila cittadini) all'inizio del 1982 scatenò una repressione violenta contro la roccaforte islamica. L'esercito siriano con reparti tra i 12 e i 25mila soldati prese d'assalto l'intera città e la sua grande moschea con carri armati ed elicotteri provocando circa 20 mila morti (le cifre sono incerte). Durante gli anni del Mandato la Francia attuò in queste terre una politica a favore delle minoranze. Fondò, staccandolo dal Libano il «territorio autonomo degli alawiti» nel 1920 poi divenuto due anni dopo «stato alawita» che entrò a far parte della federazione siriana e fu poi ridotto a provincia. Nel 1924 i deputati alawiti votarono contro la costituzione di uno stato unitario siriano e nel dicembre del 1924 fu costituito un territorio autonomo degli alawiti con capitale Latakia. Prima che la Francia riconoscesse la sovranità centrale di Damasco sul territorio alawita, con il Trattato del 9 settembre 1936, i capi della comunità cercarono di impedire la svolta «filosunnita» della Francia con una lettera a Léon Blum, capo del governo socialista francese, e ai dirigenti del partito. Tra i firmatari brillava il nome di Sleiman Ali el Assad, padre di Hafiz el Assad. Il documento (pubblicato in un bel testo di Daniel Le Gac dal titolo «La Syrie du Général Assad») ci trasmette il senso di accerchiamento della minoranza sciita che non esita a tracciare un parallelo pieno di simpatia per un'altra minoranza mediorientale all'epoca al centro di conflitti: gli ebrei di Palestina. Si legge nel testo: «In occasione delle conversazioni tra la Francia e la Siria, noi capi della comunità alawita in Siria abbiamo l'onore di attirare la vostra attenzione e quella del Partito socialista sui punti che seguono: - Il popolo alawita, che ha preservato la sua indipendenza anno dopo anno a prezzo di grandi sacrifici, è un popolo che differisce nelle convinzioni religiose e nelle tradizioni storiche dal popolo musulmano sunnita. E non è mai successo che il popolo alawita si sottomettesse al potere delle città dell'interno. - Il popolo alawita rifiuta di essere unito alla Siria musulmana, perché la religione islamica è considerata religione di Stato e l'Islam considera il popolo alawita come empio. Per questa ragione, noi attiriamo la vostra attenzione sul destino terrificante che ci sarà se verremo unificati con la Siria. - Il fanatismo caratterizza i musulmani arabi nei confronti di tutto ciò che non è musulmano e c'è poca speranza che la situazione cambi. Questo è il motivo per cui le minoranze

in Siria si troveranno in pericolo di morte quando il Mandato terminerà (...). Noi siamo ugualmente sensibili oggi alla maniera con cui i cittadini musulmani di Damasco si comportano nei confronti degli ebrei che abitano nei loro quartieri obbligandoli a sottoscrivere documenti dove questi si impegnano a non inviare derrate alimentari ai loro fratelli ebrei che abitano in Palestina. Ora la situazione degli ebrei in Palestina è segnata in modo chiaro dalla violenza religiosa degli arabi musulmani nei confronti di coloro che non si sottomettono all'Islam! Sì, questi bravi ebrei che sono venuti a portare agli arabi musulmani la civilizzazione e la pace, che hanno diffuso sulla terra di Palestina l'oro e l'abbondanza, che non hanno fatto male a nessuno, che non hanno preso niente con la forza, ebbene in cambio di tutto questo i musulmani hanno dichiarato loro la guerra santa e non hanno esitato a massacrare le loro donne e i loro figli! Per questo un destino funesto attende le minoranze quando il Mandato cesserà e verrà realizzata l'unità della Siria musulmana con la Palestina musulmana». La storia con i suoi paradossi ha trasformato poi la Siria a guida alawita nel più longevo e rispettato nemico degli ebrei israeliani. Thomas Friedman nel suo libro intitolato «Da Beirut a Gerusalemme» scriveva: «Ci si riduce sempre alla regola di Hama: dominare o morire. Uno trionfa gli altri piangono e tutto il resto sono solo parole».